

Angelo Chifari

Per una storia
dell'Ospedale Civico
di Palermo

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

1. Prime proposte di miglioramento e ipotesi di nuove costruzioni

La forma perfetta dell'assistenza sanitaria non può che ottenersi che nelle sale dell'ospedale, dove soltanto all'ammalato povero sono accessibili le risorse, i progressi, i miracoli della scienza medica. È solamente dentro l'ospedale che l'individuo può trovare un aiuto efficace e la società una tutela sicura. (V. Saladino, 1911).

Nel 1863 il presidente del consiglio amministrativo dell'Ospedale Civico di Palermo commissionava al cavalier Giovanni Gorgone, professore della clinica chirurgica della regia Università e direttore chirurgo dello stesso ospedale, una relazione in merito a un viaggio di studio effettuato nell'Italia settentrionale circa la situazione dei principali stabilimenti e delle cliniche ospedaliere visitati, al fine di redigere un "progetto di immegliamento" dell'ospedale palermitano¹⁷.

Così, l'anno successivo Gorgone compilò un dettagliato rendiconto sull'esperienza acquisita nel corso delle visite nei maggiori ospedali dell'epoca¹⁸, mettendo in luce "non solo l'aspetto dell'edificio, ma ben anco delle peculiari condizioni igieniche e contemporaneamente sotto quello che concerne i vari rami di servizio, che a stabilimenti di simil natura abbisognano"¹⁹.

Si trattò di un incarico che aveva proprio lo scopo di conoscere il livello e la natura dell'assistenza ospedaliera in quelle province del regno che non avevano avuto negative esperienze politiche quali quelle del regime borbonico. Nella sua relazione, Gorgone affermava con enfasi che è “compito dell'attuale Governo costituzionale riparare i tristissimi danni cagionati dal governo passato”²⁰. Per questo motivo, la comunità medica e gli amministratori dell'Ospedale Civico spingevano il governo a devolvere le rendite delle opere pie in favore dell'assistenza non solo ospedaliera ma anche “in soccorsi dei medici e di medicamenti al domicilio di persone civili, di artigiani poveri, che non possono recarsi in ospedale: come si pratica in Vercelli, Milano e Pavia”²¹.

Due erano i principali problemi da risolvere per il miglioramento dell'assistenza nella città: il primo, di carattere economico, riguardava il finanziamento degli ospedali e dell'eventuale costruzione ex novo di ulteriori strutture; l'altro, di carattere organizzativo, aveva a che fare con la scelta di criteri moderni per il buon funzionamento degli ospedali, sia a livello strutturale sia a livello igienico, in linea con le più recenti esigenze della scienza medica.

E, in proposito, il lavoro del Gorgone si dimostrò non solo un resoconto puntuale degli ospedali delle maggiori città del regno, ma anche una relazione ric-

ca di spunti e di proposte per dotare quello di Palermo di un progetto di riqualificazione, o meglio ancora, per un progetto di costruzione di un nuovo nosocomio.

La situazione ospedaliera, nell'anno in cui fu redatto il rapporto, si basava essenzialmente sull'Ospedale Civico e sulla sua capacità di offrire, sia ai cittadini di Palermo sia a quelli di tutte le province dell'Isola, una serie di prestazioni finalizzate all'assistenza. Con un bacino di utenza provinciale di circa 400mila abitanti, si trattava di un'assistenza rivolta sì agli ammalati acuti ma anche alle "malattie croniche, sifilitiche, cutanee, le partorienti, insomma gli ammalati tutti di qualsiasi natura, tranne le prostitute che vanno in un sifilicomio e i dementi di tutta l'isola che si ricoverano in un bello manicomio"²².

Tuttavia, a fronte di una tale variegata tipologia di domanda sanitaria, l'Ospedale poteva offrire solo quattrocento letti. La struttura principale si trovava dal 1853 presso il convento di San Francesco Saverio, nel quartiere dell'Albergheria, poiché nel 1852 il governo borbonico aveva destinato a usi militari la sede dell'Ospedale Civico che si trovava a palazzo Sclafani.

L'analisi che il Gorgone fa dello stato della struttura ospedaliera del San Saverio è impietosa. Il secondo piano, dove erano collocate le donne inferme,

è formato da corridoi stretti, senza luce, senza ventilazione, e da camere in forma di celle monacali, circondati da due cessi mal costruiti, dal deposito dei cadaveri peggiore di una sepoltura, e dal magazzino dei pagliericci sporchi; (...) Può tutto questo secondo piano dirsi una caverna, anziché un luogo da quelle condizioni igieniche dotato da farlo chiamare Ospedale²³.

Il piano superiore, riservato agli uomini, era più luminoso e areato ma presentava criticità per il sovradimensionamento del numero dei letti e soprattutto per l'utilizzo di pagliericci su tavole di legno, tanto che il Gorgone osservava “che solamente nel nostro Ospedale trovansi gli infermi, e fin anco i fratturati e gli operati, coricati sui pagliericci”²⁴.

Il personale di cui era dotato il San Saverio era così organizzato: un medico direttore; sei medici di prima classe; sei medici di seconda classe; quattro chirurghi di prima classe; quattro chirurghi di seconda classe; quattro chirurghi di terza classe; un chirurgo direttore. “Tutti sono ogni giorno in servizio: due di seconda classe sono destinati alla ricezione degli infermi e dispensati dalle guardie”.

Ma nell'ospedale lavoravano ovviamente anche altre figure, tra cui in particolare una levatrice maggiore e un'aiutante, ventitré inservienti “scelti dall'infima classe del popolo” e nove “servienti” scelte fra le don-

ne della stessa condizione. Gli infermieri erano quattro, le infermiere cinque: erano destinati “al basso servizio” e stavano sotto l’immediata dipendenza di un infermiere maggiore. Esisteva poi una classe di impiegati denominati “rimedianti”, che prelevavano i medicinali dalla farmacia e li distribuivano agli infermi; nel farlo, erano sorvegliati da giovani praticanti medici e chirurghi.

Invece, la farmacia e il casermaggio erano dati in appalto, mentre la cucina si avvaleva di una gestione diretta di cui facevano parte un cuoco, quattro aiutanti e un dispensiere.

I portinai erano in totale cinque, sia di giorno che di notte, mentre della “parte spirituale” si occupavano un rettore, due cappellani, sei “preti ricordanti assistenti i moribondi” e due sagrestani.

L’apparato amministrativo si avvaleva di ragionieri, controllori, cassieri, archivisti, barandieri, subalterni e piantoni, ed era gestito da avvocati, procuratori e causidici.

Per quanto riguarda la direzione e la gestione generale, infine, c’era un consiglio di amministrazione composto da un presidente e da otto consiglieri, dai quali dipendevano i dipartimenti amministrativi.

Era questa, insomma, la situazione dell’Ospedale Civico al tempo in cui il Gorgone ultimava il suo viaggio nelle realtà ospedaliere del regno: traendone esperienze